

Sacerdote e manager della salute, don Luigi certe cose le ha sempre dette: «Per me scienza e fede sono sorelle gemelle, non come pensano certi ecclesiastici»

Fecondazione, don Verzé apre il fronte dei cattolici

Il fondatore del San Raffaele: «In nome della ricerca, si può votare al referendum, si può votare Sì»

Oreste Pivetta

MILANO Dopo l'«asteneviti, asteneviti» del cardinal Ruini e della Cei, dopo il «vota no, vota no» di Comunione e liberazione del senatore Andreotti, la terza via referendaria ai cattolici italiani è indicata da Luigi Maria Verzé, ottantatré anni portati con gagliardia e busto eretto, sacerdote veronese che ha curato e ospitato Craxi e Berlusconi, manager della salute, prete d'affari, di indomita volontà e di idee originali. Vanta l'ostilità con Bush, vanamente sconsigliato di assaltare l'Iraq, rapporti con la Cuba di Castro (pare abbia facilitato il viaggio del Papa all'Avana) e persino con la Libia di Gheddafi. Un uomo di fede che prospera in virtù degli ospedali e della scienza medica.

In un'intervista al Corriere della Sera, malgrado l'età, si mostra tra i più moderni, laici, spregiudicati dei preti fin dalle prime righe: «Oggetto della fede è la verità. L'errore sta nel contrapporre... Non amo la Chiesa proibizionista. Amo la Chiesa illuminante... Nulla può fermare la scienza... La libertà, come la ricerca, va rispettata. Allora scansa il libertinismo distruttivo, perché è accompagnata dalla responsabilità individuale... La regola del buon ricercatore è l'equilibrio, l'intuito, il discernimento... Il fare può essere immorale. Ma il non fare lo può essere più spesso... Al banco del laboratorio lo scienziato cammina con la sua testa. I ricercatori bisogna accompagnarli, non giudicarli. Detesto molto quelle persone che, intendendosi molto di dogmatica e di etica, credono di intendersi anche di biologia...».

Questi sono solo alcuni principi, alcune raccomandazioni. Poi vengono i giudizi e le affermazioni pesanti, nel senso che appunto pesano nell'attuale dibattito sul referendum e sulla legge (numero 40, approvata il 10 febbraio 2004), che il referendum vorrebbe modificare. Contro le leggi dei vescovi, don Verzé dice che la Chiesa dovrà prima o poi accettare la fecondazione omologa in vitro, così come dovrà accettare l'uso della pillola contraccettiva e del preservativo. Lo dice con asprezza: «Per farlo capire a certi proibizionisti basterebbe che uscissero dalle aforescate stanze curiali e si intrattessero per un po' nelle favelas e nei tuguri africani». Contro la legge del centro destra don Verzé dice ad esempio che è lecito compiere ricerche scientifiche sull'embrione, «purché non si uccida l'embrione», non condanna la fecondazione eterologa («Non vorrei essere un figlio "spurio"... non me ne vanterei»), contesta quel limi-



Raccolta di firme per il referendum abrogativo della legge sulla fecondazione assistita foto di Dario Oriandi

l'intervista Massimo Cacciari filosofo

MILANO Berlusconi, nei suoi biblici entusiasmi, si lasciò andare una volta, passando nei pressi del San Raffaele e cioè (per capirci) nei pressi di Milano Due e di Cologno Monzese (capitale Mediaset), a invocare per don Verzé la «beatificazione in vita». Evidentemente era all'oscuro di tanto confabulare del prete medico con autentici «comunisti» come Massimo Cacciari, Salvatore Veca, Salvatore Natoli. Ai fini della ricerca, Massimo Cacciari è stato tra i primi ad entrare nella neonata facoltà di filosofia, con incarico ufficiale: preside.

Massimo Cacciari, sorpreso dall'intervista di don Verzé sul «Corriere della sera»?

«Assolutamente no. Nessuna sorpresa. Don Verzé si è confermato così come l'ho sempre conosciuto: persona intellettualmente onestissima, di grande rigore. Uno spirito libero, capace di interpretare le questioni del nostro tempo sulla base di una propria cultura, di una propria sensibilità e di una propria esperienza».

Sempre così, anche in università?
«Così ha sempre gestito la sua università, aprendola ai contributi più diversi, arricchendola di pensieri diversi. D'altra parte così deve essere, se si vuole la ricerca».

Un po' eretico rispetto a quello che si sente in giro, tra una curia e una sala vaticana?

«Dissi una volta che poteva apparire colpevole di un'eresia umanistica. Mi sembra un autentico intellettuale. Sa bene, ha capito bene che non è con le massime morali che si possono affrontare le questioni del nostro tempo, questioni come quelle che la legge e il referendum propongono».

Però in questo modo don Verzé s'assume la responsabilità di un tensione fortemente critica nei confronti della Chiesa ufficiale. Basterebbe riconsiderare le posizioni di Ruini...

«Va da sé. Non sono parole sfuggite. Sono parole pesate e ripetute. La sua vicenda intera suona critica nei confronti della Chiesa. Soprattutto sembra indicare la prospettiva

di un cambiamento radicale...».

Adirittura?

«La verità è che la Chiesa s'offre di un gap culturale enorme. Si è dimostrata lenta nel capire l'evoluzione della scienza e le domande che questo avanzamento continuamente propone».

Torniamo dunque all'eresia di don Verzé...

«Certo. Dovremo attendere qualche anno poi la rivoluzione culturale nella Chiesa si dovrà manifestare inevitabilmente. Don Verzé lo intuisce, per la banale ragione che è capace di leggere la realtà in modo non dogmatico».

o.p.

Il prete manager cerca strade nuove: non è con il dogmatismo che si affrontano le questioni

«Parole pesate di critica alla Chiesa»

Maria Zegarelli

Il ministro assieme al presidente dell'Anas: noi non c'entriamo. Ma il Capo della Protezione civile insiste: non ha funzionato nulla

Caos Salerno-Reggio Calabria: scontro Bertolaso-Lunardi

ROMA Se non fosse stato per il capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, che ha scompiagato le carte e richiamato ognuno alle proprie responsabilità, l'asse Lunardi-Pozzi sarebbe stato inattuabile. Sia il ministro per le infrastrutture che il presidente dell'Anas non hanno avuto dubbi nell'individuare i colpevoli dell'inferno del 26 gennaio sull'A3, la Salerno-Reggio Calabria, e andato avanti per quattro giorni: la neve caduta in abbondanza e gli automobilisti che non avevano le catene a bordo. Questo hanno sostenuto, infatti, ieri davanti alla Commissione Lavori Pubblici del Senato. Sintonia di antica data: dai tempi pre-governativi, quando entrambi avevano legami di lavoro con la società Autostrada. Poi, una volta diventato ministro, Lunardi ha nominato Pozzi a capo dell'Anas. Bertolaso, invece, ha fatto un'altra storia. Due uomini, due approcci:

Pozzi è arrivato con la sua relazione, un cd con le «foto emergenza neve Sa-Re» e una cartellina - piena zeppa di grafici, blocchi stradali avvenuti in Europa e nel mondo negli ultimi anni, cartelline disegnatte uso bambini scuola elementare con la ricostruzione del dramma «made in Italy» - distribuiti ai membri della commissione e a tutti i giornalisti presenti in sala stampa. Ore di lavoro, soldi ed energie, dietro tutto quel materiale. Quaranta minuti di monologo per dire che l'«Anas ha attivato tutti gli interventi e le misure preventive volti ad assicurare la transitabilità dell'autostrada, ha tempestivamente disposto il piano neve; ha allertato i suoi uomini, ha

disposto l'obbligo delle catene...».

Bertolaso arriva con la documentazione che consegna al presidente della Commissione, Grillo, di Fi, parla per pochi minuti, conclude, annota le domande che gli vengono fatte e poi fila via. Le risposte arriveranno martedì prossimo. Volto tirato di chi ne ha sentite troppe, e non sta più al gioco. Poche, durissime parole: la paralisi sull'A3 ha dimostrato «che il sistema nel suo complesso non ha funzionato sul territorio». Malgrado gli avvisi emanati con largo anticipo dalla Protezione Civile. «Il nostro compito è dare informazioni il più dettagliate possibili. Ed è quello che abbiamo fatto. 72 ore prima, 48 ore prima e 24

ore prima delle nevicate: abbiamo indicato persino le province dove sarebbe caduta la neve. E ci abbiamo azzeccato». Cosa non ha funzionato, allora? «Sono mancate concertazione e coordinamento sul territorio», dice Bertolaso, tra i mormorii della maggioranza che contesta il suo intervento. «Nelle Marche avevamo previsto abbondanti nevicate: sono scesi più di due metri e mezzo di neve, ci sono stati degli inevitabili disagi ma niente di più. Se sull'A3 fossero scesi 45 centimetri di neve e la Protezione civile non li avesse previsti io sarei venuto qui e vi avrei detto "ho sbagliato", ma non è stato così». «Organizzare i soccorsi su una strada ormai bloccata,

senza corsia di emergenza è chiaro che poi diventa estremamente complicato». Ma gli interventi ci sono stati: «Oltre 5 mila uomini dell'intero sistema di protezione civile: 166 militari, con 39 mezzi, 1.100 agenti della polizia stradale, 1480 carabinieri, 167 vigili del fuoco, 420 tecnici Enel, 360 forestali, 2300 volontari».

A raccontarla con la relazione di Pozzi sembra un'altra storia, avvenuta in un altro modo. Sembra, anzi, che le scene drammatiche apparse in tv siano frutto di un'allucinazione collettiva. Intanto i dati: 12 regioni coinvolte dal maltempo, 1.095 uomini dell'Anas impiegati e 570 mezzi operativi a cui vanno aggiunti i 255 uomini e i

50 mezzi impiegati sulla Sa-Re. La situazione di criticità su questa autostrada è stata determinata «da un concatenarsi di eventi». Niente caselli autostradali, elevata rigidità della struttura; assenza della corsia di emergenza, eccetera eccetera. Insomma, «non è una piattaforma autostradale moderna», per questo la stanno ammodernando e quindi c'erano anche i cantieri, oltre alla neve e al ghiaccio. Sostiene Pozzi, che già al primo avviso della Protezione civile venivano allertati tutti i posti di manutenzione dell'Anas. Subito «sono entrati in funzione a turno 211 addetti su strada, 44 tecnici ed operatori specializzati e ben 50 mezzi spazzaneve, spargisale e fresche. Nessuno ha dormito di notte in autostrada, nessuno ha avuto principi di assideramento. Oltre 250 mezzi bloccati, molti di traverso, colpa soprattutto dei camion. Perché non si è chiusa prima l'autostrada? Perché non si è sparso il sale prima della nevicate? Martedì le risposte.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publkompas

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258

Furio Colombo e Antonio Padellaro partecipano, anche a nome della redazione, al dolore dei familiari di

ENNIO ELENA

per tanti anni giornalista de l'Unità.
Roma, 3 febbraio 2005

Pietro Spataro, Luca Landò, Paolo Branca, Nuccio Ciconte e Ronaldo Pergolini, ricordano con grande affetto e nostalgia

ENNIO ELENA

e sono vicini ai familiari in questo triste momento.
Roma, 3 febbraio 2005

La redazione de l'Unità si stringe con affetto ai familiari di

ENNIO ELENA

per tanti anni nostro giornalista.
Roma, 3 febbraio 2005

Bruno Gravagnuolo, Maria Serena Palieri, Renato Pallavicini e Stefania Scateni piangono la scomparsa di

ENNIO ELENA

compagno di lavoro e amico di lunga data.
Roma, 3 febbraio 2005

I compagni della redazione di Milano piangono la morte di

ENNIO ELENA

per tanti anni amico e collega di lavoro.
Milano, 3 febbraio 2005

I giornalisti del servizio economico-sindacale ricordano con rimpianto

ENNIO ELENA

Milano-Roma, 3 febbraio 2005

La redazione del servizio esteri partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa del collega e compagno

ENNIO ELENA

Noi che abbiamo conosciuto, amato e apprezzato nel nostro lavoro all'Unità e nelle battaglie in difesa della democrazia

ENNIO ELENA

sappiamo di avere perso un compagno e un amico carissimo la cui dirittura morale e l'impegno politico e sociale sono stati per noi un esempio e uno stimolo che mai dimenticheremo e che ci accompagnerà nel futuro.

Sergio Banali, Paola Boccardo, Sauro Borelli, Carlo Brambilla, Romolo Caccavale, Franca Canuti, Bruno Cavagnola, Beppe Ceretti, Beppe Cremagnani, Rossella Dallò, Bruno

Enriotti, Angelo Faccinotto, Angelo Ferranti, Franco Giannantoni, Mariastella Guerrini, Alessandra Lombardi, Franco Malaguti, Walter Mantelli, Dario Manzoni, Bianca Mazzoni, Maria Novella Oppo, Franco Ottolenghi, Rodolfo Pagnini, Gabriella e Ibio Paolucci, Valeria Pastori, Oreste Pivetta, Fabiana Ponti, Susanna Ripamonti, Marisa e Nando Strambaci, Maria Rosa Torri, Maria Turris, Michele Urbano, Dario Venegoni e Fabio Zanchi.

Con un dolce saluto e un grazie di cuore vogliamo ricordare

ENNIO ELENA

la sua vitalità creativa e la sua intelligente ironia.
Enrico Pasquini, Stellina Ossola, Carlo Ricchini, Laura Pellegrini, Eugenio Manca, Luisa Melograni, Giorgio Frasca Polara, Fausto Ibba, Flavio Gasparini, Wladimiro Settimelli e Maria Rosa Calderoni.

Roberto, Edoardo, Anna, Maria, Maristella, Roberto, Salvatore e Wladimiro sono vicini alla famiglia di

ENNIO ELENA

Gianfranco Maris, presidente nazionale dell'ANED, il segretario generale Miuccia Gigante e gli ex deportati politici nei campi di sterminio nazista ricordano con affetto il compagno

ENNIO ELENA

per trent'anni all'Unità, componente della redazione del «Triangolo Rosso», costantemente impegnato nelle battaglie antifasciste e in difesa dei diritti dei lavoratori.

Ci mancherà la tua verve

ENNIO

compagno gentile indimenticabile. Autem Salute

La famiglia Mancini si stringe con affetto a Grazia e alla sua famiglia in questo doloroso momento per la scomparsa del fratello

ENRICO GRASSO

Roma, 3 febbraio 2005

PIER LUIGI POZZA

Per sempre nel nostro cuore Marisa, Barbara, Francesco.
Padova, 3 febbraio 2005

Nel 43° anniversario della morte di

ABRAMO OLDRIANI

Sindaco di Sesto San Giovanni la moglie Italia, la figlia Gabriella con Gianni, Elena e Matteo, il figlio Giorgio con Tina, Silvia e Giulio lo ricordano ai compagni, agli amici e a tutti coloro che lo hanno stimato.